

Carissime e carissimi,

essendo ancora impossibilitati a dirsi a voce e secondo le nostre modalità di incontri ancora interrotte, mi faceva piacere di condividere almeno per scritto alcune riflessioni che la odierna cerimonia della dispersione delle ceneri di Sergio mi hanno suscitato e che riporto qui di seguito.

Un forte abbraccio e la speranza di rivedervi presto tutti

Mario

Pensieri e parole in occasione della cerimonia della dispersione delle ceneri di Sergio.

Carissimi ripensando alle nostre radici cristiane e al nostro lungo cammino di crescita e rinascita continua nel tentativo di comprendere il senso profondo di umanesimo integrale contenuto nel Vangelo abbiamo più volte affrontato l'importante momento della morte e del mistero ad essa collegato. Anzi oggi, cioè dopo questi lunghi mesi di tremenda pandemia che ci hanno quotidianamente posto sotto gli occhi questo evento, mi sono sempre più confermato nell'idea che uno degli elementi più centrali del messaggio cristiano sia proprio quello legato ai temi della morte e della resurrezione, cioè per usare le immagini tramandateci dal Vangelo la necessaria salita sulla croce e la successiva vittoria sulla morte. E non è un caso infatti che a questo importante passaggio della nostra vita non solo il cristianesimo, ma anche tantissime altre religioni o forme di pensiero e spiritualità umane abbiano dedicato particolare importanza e anche forme rituali piene di sacralità e solennità. Per questi motivi anche la tradizionale cerimonia del funerale anche nelle forme della nostra tradizione mi ha sempre colpito per la sua ritualità: in esso infatti ho visto e continuo a vedere anche il tributo e il riconoscimento di valore dell'esperienza di vita della persona che in quel momento, indipendentemente dalla sua condizione economica, culturale, sociale, viene solennemente salutato dai suoi fratelli con le onoranze che in genere si riservano ai re. Pur nella nostra liberazione da forme incomprensibili di un rito spesso ripetuto superficialmente e come atto dovuto, e grazie invece alla riflessione profonda che all'interno della nostra esperienza comunitaria abbiamo maturato del senso profondo, e direi sacro, di questo passaggio della nostra vita vorrei partecipare a questo rito della dispersione delle ceneri di Sergio socializzando alcune riflessioni che la memoria di Sergio mi ha suscitato proprio nell'attuazione di questa sua ultima volontà.

L'occasione della dispersioni delle ceneri di Sergio mi hanno richiamato alla mente alcune illuminanti considerazioni svolte da padre Giovanni Vannucci proprio sul rito delle ceneri presente anche nella tradizione cristiana. Il rito delle ceneri inaugura il Sacramento quaresimale che riguardava l'arco temporale di quaranta giorni che iniziando appunto dal "mercoledì delle ceneri" si concludeva con la domenica delle Palme. Questo rito consisteva nell'imposizione sulla testa dei fedeli delle ceneri ripetendo la formula "ricordati che sei polvere e alla polvere ritornerai". Insomma un gesto abbastanza incomprensibile e una formula altrettanto misteriosa che si è spiegata spesso in modo molto riduttivo come un ammonimento a ricordare la limitatezza dell'uomo nella sua vita terrena. In realtà questo rito aveva sensi molto più profondi che si perdono se non si comprendono i significati originari dati a questo rito. In primo luogo la cenere che si impone sulla testa dei fedeli è la cenere ottenuta dalla combustione dei rami di ulivo benedetto nella domenica delle Palme. L'ulivo ricordato nella domenica delle palme nell'antichità più che la pianta che alimenta l'uomo è la pianta che dà la luce. Infatti l'olio ricavato dai suoi frutti era considerato il miglior combustibile per le lampade. In questo senso l'ulivo è l'albero che meglio serve a dare figura anche alla luce divina o spirituale. Altrettanto importante è il fatto che questa cenere dia origine al ciclo delle festività pasquali che celebrano la morte e la resurrezione di Gesù, atto con il

quale in modo ormai certo e radicale Gesù rinuncia alla sua possibile figura di Messia per acquistare quella di Cristo. Un momento dunque decisivo di una concezione estremamente innovativa che giudica la morte non solo un momento conclusivo di un percorso umano, ma anche una rinascita che manterrà vivo questo ciclo vitale rinnovandolo. Questo grande mistero si accompagna insistentemente in tutto il Vangelo all'immagine del chicco che seminato deve morire e decomporre per rigenerare nuova vita. Nelle pratiche antiche di semina i contadini erano soliti cospargere la terra del solco destinato ad accogliere i semi con la cenere ottenuta bruciando la parte legnosa della pianta che si seminava. Al di là delle spiegazioni che la chimica può dare al valore nutritivo della cenere per il nuovo seme, la cenere ha prima di tutto il grande valore simbolico della trasformazione di un corpo attraverso l'energia volatile e luminosa oltre che termica del fuoco in un qualcosa che sublima un corpo attraverso la fusione della sua dimensione materiale e spirituale, la dimensione delle tenebre e quella della luce, il solido e il volatile, il pesante e il leggero, insomma la materia allo spirito, cioè in altri termini potremmo dire la quintessenza della vita.

Se teniamo presenti queste cose allora il rito delle ceneri acquista un significato più ampio, come spiega in modo stupendo appunto padre Giovanni Vannucci:

*“La cenere di ulivo che viene posta sulla fronte dei fedeli non è un segno di cordoglio, ma è la rianimazione attraverso il rito, della nostra vita con la quintessenza dell’ulivo. E’ un gesto tendente a renderci più vivamente partecipi delle forze redentive di Cristo... In Cristo siamo polvere destinata a diventare luce, se ne accogliamo le forze fecondatrici in un gesto di perfetto abbandono, come la zolla che riceve gli elementi atti a renderla fertile”* (G. Vannucci, *Verso la luce*, Milano, CENS, 1984, pp. 43-44).

Caro Sergio, un grazie di cuore perché con la dispersione della tua quintessenza continuerai ad alimentare in noi una perenne rinascita alla vita e grazie al suo potere illuminante continuerai a vivere con noi e con gli infiniti esseri che i tuoi granelli trasportati dall'acqua e dal vento incontreranno e feconderanno.

Mario Bencivenni

Firenze 29 maggio 2020